

707 1467 668

FRANCESCO RUFFINI

Opuscoli

C.

60.

opusc. C. 60.

Ancora a proposito del programma di un concorso

È parso ad alcuno che negli appunti, da me mossi nel n. 2 di questa Rivista al Programma del concorso bandito a Bologna per lavori sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia, io sia andato oltre i limiti di una critica prettamente oggettiva, ed abbia in alcuni punti detta cosa, la quale può suonare come un'offesa indiretta pei Commissarii, che quel concorso indissero e di quel concorso giudicheranno.

Che ciò non fosse assolutamente nelle mie intenzioni, credo bastino a provarlo queste precise parole, che andavano innanzi alle mie obiezioni: «... a mal grado della competenza e della rispettabilità della Commissione, superiori l'una e l'altra ad ogni appunto ».

Comunque però, non per i professori Ceneri, Cassani e Brini, che sono tali che le mie parole nulla possono certo loro togliere come del pari nulla aggiungere; ma per me, perchè non potrei tollerare ch'altri mi sospettasse di sentimenti men che riguardosi verso chi la generalità giustamente tiene in gran conto, escludo qui ancora, che quegli appunti avessero nel mio pensiero altro obbiettivo, se non un'opposizione tutta impersonale ai termini del programma. La mia opposizione, ne convengo, fu vivace; ma unicamente perchè vivacissimo era l'interessamento che io prendevo al buon esito del concorso. La mia opposizione inoltre fu espressa senza reticenze; ma anche qui unicamente perchè io ritenevo i Commissarii così alti, ch'io potessi senza danno di nessuno, anzi ch'io dovessi, per non parere presuntuoso ed avventato, esprimere innanzi al pubblico pieno ed aperto il mio vario dubitare e il mio profondo dissentire, e tutte le cagioni dell'uno e dell'altro.

Ma specifichiamo. Il mio scritto toccherebbe la persona dei Commissarii, in quanto parrebbe:

1.° fare carico ad essi di non averci data nel Programma una genuina ed esatta espressione della volontà del disponente;

2.° gettare il sospetto che il disponente e il Cassani siano una medesima persona;

3.° metter in dubbio l'imparzialità del futuro giudizio.

Rispondo subito circa quest'ultimo punto, negando non solamente l'intenzione, ma anche la possibilità che si trovi nel mio articolo una frase sola, che accenni ad invalidare la decisione avvenire della Commissione. Io ebbi sempre presenti soltanto il concetto informatore del concorso e il modo onde questo fu impostato; critica i quindi i termini del giudizio; ma non feci mai la più lontana allusione a che i Commissarii non fossero per decidere poi scrupolosissimamente a seconda di essi. Anzi io constatavo esplicitamente, esistere nel concorso le più ampie garanzie di imparzialità, non solamente materiali, ma, per quanto dissi più sopra, anche morali.

E se pure l'ipotesi, che il Cassani, dopo aver per tanti anni combattuto con mirabile costanza coi libri, dalla cattedra, nella preparazione delle leggi, e nei giornali per il trionfo di idee, delle quali contestai la pratica attuabilità, ma non certo mai l'elevatezza, avesse da ultimo fondato a tale scopo un concorso, nascondendo l'azione generosa con l'anonimo e riservando a sè stesso e a fidate persone competenti il giudizio; se pure, dico, tale ipotesi potesse parere per lui offensiva, sta però ad ogni modo ch'io non l'enunciai se non a comodo di argomentazione, per dar risalto alla seconda parte di un dilemma, sulla quale appunto mi fermavo. D'altronde, come potrebbe accoglierla chiunque consideri le parole, con cui il Programma comincia: *Un generoso italiano, con atto di alta e cospicua liberalità, ecc.?*

Resta ancora un punto. Io non seppi, e, lo confesso, non so tutt'ora intendere, se i termini del Programma, enunciati in maniera così particolareggiata e recisa, abbiano un valore meramente illustrativo o veramente obbligatorio. Dubbio, come si vede, di carattere tecnico, a cui convergeva tutto il mio discorso (tant'è che l'enunciavo sotto forma di alternativa in fondo di esso), e a cui esclusivamente quindi, lo si noti bene, dovevano riferirsi tanto quegli accenni alla singolarità del Programma, che è parola rivolta al pubblico dai Commissarii e non immediatamente dal Disponente, quanto ancora quelli alla consonanza del Programma medesimo con le idee ben note dei Commissarii. Tale

dubbio potrà eventualmente far poco onore alla mia perspicacia, o risolversi per contro in un appunto alla perspicuità di coloro che scrissero il Programma; ma non può assolutamente implicare alcuna intenzione malevola od irriverente in me, nessuna scorrettezza in loro. E se io criticai l'opera complessiva del Disponente e della Commissione, e per rispetto più specialmente a questa quel tanto di cooperazione prestata nel formare il concorso, che mi pareva di poter rilevare; non ho dubitato però mai un momento che la Commissione stessa si fosse in qualunque modo sovrapposta al disponente, e non avesse fatta in tutto e per tutto cosa rispondente alle idee e alle intenzioni del munifico istitutore del premio. Dunque sempre ed unicamente un appunto tecnico, un appunto oggettivo all'opera complessiva del Disponente e dei Commissarii: a quello per le restrizioni di sostanza, a questi per le ambiguità formali del Programma: — salva sempre l'ammirazione per la generosità dell'uno, e la reverenza verso le persone degli altri, che è in me grandissima.

Il mio intento ultimo era poi tanto poco di mettere in mala luce il concorso, che io mi illudevo di conferire per quant'era in me al suo migliore esito, cercando di toglierli d'attorno molte incertezze, che sapevo non soltanto mie, ma anche di altri, di provocare sopra di esso, finchè si era in tempo, una discussione che speravo sarebbe stata fruttuosa.

F. RUFFINI.



PRE 11701

Estratto dal Filangieri — Anno XXI, N. 6 — 1896.